

Donne, redditi e libere professioni: la parità si allontana

In Italia la partecipazione femminile al mercato del lavoro continua a essere molto limitata e i tassi di occupazione femminili risultano sensibilmente inferiori alla media europea, senza riuscire a sanare il gap con quelli maschili. Anche il divario reddituale costituisce uno strumento chiave per la misurazione della parità di genere. Di solito, questi divari sono misurati rispetto al mondo del lavoro dipendente.

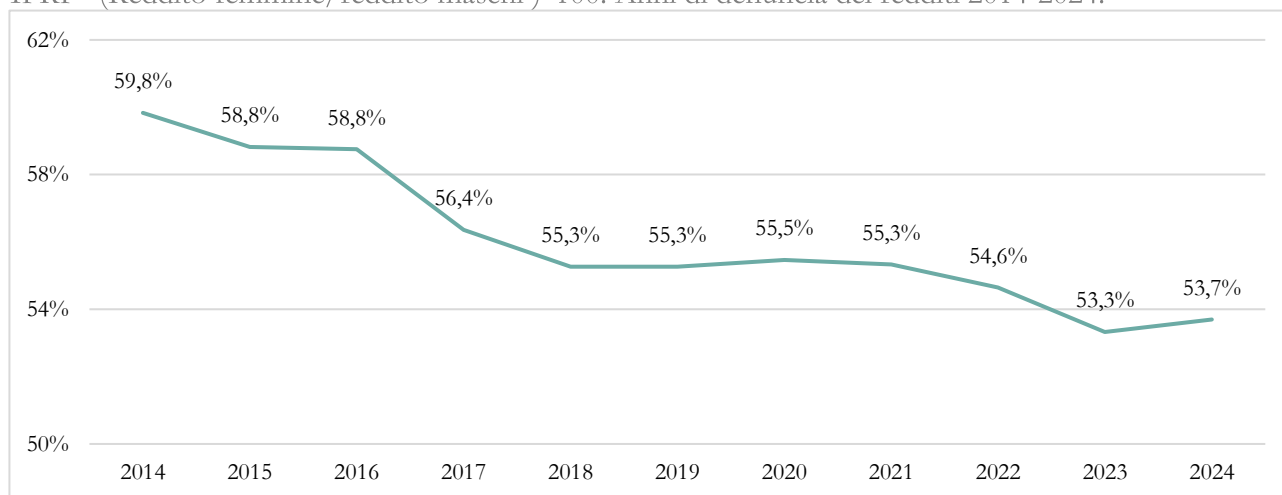
Questo primo numero di #BreakingProf prova a dare un'idea del divario reddituale di genere esistente e persistente nel mondo delle libere professioni, usando una misura semplice ma efficace che rapporta il reddito femminile a quello maschile, esprimendo così il primo in funzione del secondo, come sua quota percentuale. Chiameremo questa misura l'Indice di parità reddituale nelle professioni (IPRP).

La parità di genere costituisce un elemento cardine per la crescita socioeconomica di un Paese e non a caso le Nazioni Unite hanno identificato l'uguaglianza di genere come uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) da raggiungere entro il 2030. Il ruolo delle donne nella società ha subito forti cambiamenti nel corso del tempo e nonostante siano indubbiamente stati fatti dei progressi in termini di diritti femminili e riconoscimento della donna, si è ancora molto distanti dal raggiungimento di un'effettiva parità di genere. Come vedremo col nostro indice, questo vale anche nel mondo delle libere professioni, dove la parità è tutt'altro che a portata di mano.

Sulla base dei dati Adepp sui redditi nelle libere professioni, negli ultimi dieci anni il divario reddituale di genere tra i liberi professionisti aumenta (Figura 1). L'indice di parità reddituale nelle professioni, che esprime il reddito delle libere professioniste in funzione di quello dei colleghi uomini, come sua quota percentuale, subisce infatti una diminuzione, passando dal 59,8% nel 2014 al 53,7% nel 2024. Tra il 2014 e il 2015 la misura diminuisce già di un punto percentuale, mantenendosi stabile al 58,8% anche nell'anno successivo. Il 2017 fa segnare un nuovo calo (-1,6 punti percentuali), che continua nel 2018, quando l'indice si attesta al 55,3%, valore che resta sostanzialmente invariato fino al 2021. Il biennio 2022-2023 evidenzia una nuova diminuzione della misura che tocca il valore minimo nel 2023, quando le professioniste percepiscono il 53,3% del reddito maschile. Solo nell'ultimo anno si osserva un lievissimo incremento dell'indice, segno di un assottigliamento del divario reddituale.

Figura 1: Andamento dell'Indice di parità reddituale nelle professioni (IPRP)

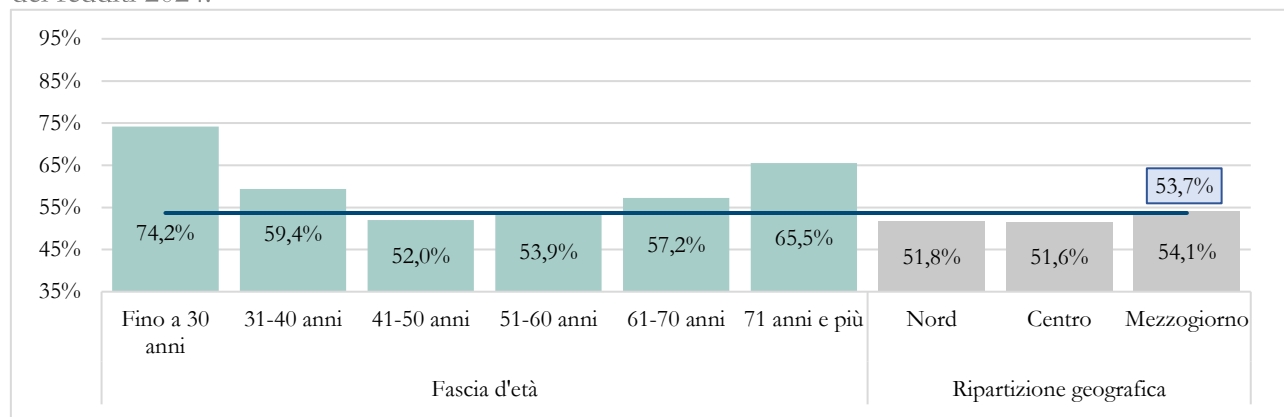
$IPRP = (\text{Reddito femmine} / \text{reddito maschi}) * 100$. Anni di denuncia dei redditi 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Figura 2: Indice di parità reddituale nelle professioni (IPRP), divisione per fascia d'età e ripartizione geografica

$IPRP = (\text{Reddito femmine} / \text{reddito maschi}) * 100$. La linea indica il valore medio Adepp. Anno di denuncia dei redditi 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

L'analisi dettagliata degli stessi dati Adepp per l'ultimo anno disponibile evidenzia marcate disparità nell'equità reddituale di genere in relazione all'età, alla ripartizione geografica e alla professione. I dati per età mostrano la variabilità più marcata. La fascia d'età che fa registrare il miglior equilibrio di genere è quella più giovane: tra i professionisti di al più 30 anni le donne percepiscono il 74,2% del reddito dei colleghi uomini. Le fasce d'età centrali sono, al contrario, quelle in cui si osserva una situazione di maggior squilibrio reddituale fra uomini e donne; in particolare il divario massimo viene raggiunto dai 41-50enni, dove la percentuale del reddito femminile rispetto a quello maschile è pari al 52,0%. Nelle fasce dove si registrano gli squilibri più marcati, i redditi di professionisti e professioniste sono anch'essi maggiori.

Tabella 1: Indice di parità reddituale nelle professioni (IPRP), divisione per Cassa Privata

$IPRP = (\text{Reddito femmine} / \text{reddito maschi}) * 100$. Ordinemanto decrescente. Anno di denuncia dei redditi 2024.

	IPRP
ENPAP Psicologi	79,8%
ENPAPI Infermieri	78,5%
ENPAIA PA Periti agrari	73,5%
ENPAB Biologi	70,8%
ENPACL Consulenti del lavoro	70,3%
Cassa Geometri	69,2%
ENPAIA AG Agrotecnici	68,8%
CNPR Ragionieri	68,7%
ENPAV Veterinari	66,0%
EPPI Periti industriali	64,4%
ENPAM (Quota B)	61,4%
INARCASSA Architetti	59,7%
INARCASSA Ingegneri	54,4%
CDC Commercialisti	53,8%
CF Avvocati	49,7%

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dell'articolo del Sole 24Ore in collaborazione con Adepp

I dati delle Casse di previdenza private evidenziano una forte eterogeneità nella parità reddituale di genere.

Tra gli avvocati si osserva lo squilibrio maggiore: il reddito femminile è pari al 49,7% di quello maschile; le avvocate percepiscono quindi in media meno della metà dei colleghi uomini. Anche i commercialisti e gli ingegneri mostrano forti divari, con valori dell'indice poco sopra il 50%.

Il miglior risultato in termini di parità lo fanno registrare psicologi e psicologhe, dove l'indice si assesta al 79,8%. Seguono, a breve distanza, gli infermieri (78,5%). Altre professioni in cui la percentuale di reddito femminile rispetto a quello maschile risulta relativamente elevata sono quelle dei periti agrari (73,5%), dei biologi (70,8%) e dei consulenti del lavoro (70,3%), con valori superiori al 70%.